

L'ingresso a Underland, al mondo di sotto, è il tronco spaccato di un vecchio frassino.

Ondata di caldo di fine estate, aria pesante. Api che vagano pigre sulle gramigne. Oro delle spighe da mietere, verde del fieno appena falciato, nero delle cornacchie sui campi di stoppie. Più in basso, da qualche parte, brucia invisibile un fuoco; c'è una colonna di fumo. Un bambino lascia cadere un sassolino dopo l'altro dentro a un secchio di metallo: *ten, ten, ten*.

Seguendo un sentiero tra i campi superiori a est una collina segnata da una fila di nove tumuli funerari circolari, che rigonfiano il terreno come vertebre di una spina dorsale. Tre cavalli in un nugolo luccicante di mosche, perfettamente immobili, solo una coda scossa, un muso che si scrolla.

Passi sopra lo steccato che interrompe un muro di pietra calcarea e segui un torrente fino a una conca con un boschetto, dove cresce l'antico frassino. La chioma dell'albero punta rigogliosa verso il cielo e ne occupa una parte. I lunghi rami si aprono bassi intorno. Le radici si protendono sottoterra.

Rondini dalle penne sfavillanti tracciano curve e rette nel cielo. I balestrucci si incrociano fendendo l'aria a mezz'altezza. Un cigno vola alto verso sud in un fruscio d'ali. È bellissimo questo mondo di sopra.

Vicino alla base il tronco del frassino è diviso da una spaccatura irregolare, larga abbastanza per permettere a una persona di infilarsi nel cuore cavo dell'albero, e da lí lasciarsi cadere nello spazio oscuro che si spalanca sotto. I bordi della fenditura sono stati levigati e lucidati da chi ha percorso prima questa strada, passando dal vecchio frassino per entrare nel mondo di sotto.

Sotto il frassino si dirama un labirinto.

E ora giù tra le radici, in un cunicolo di pietra che sprofonda ripido nella Terra. Il colore sbiadisce in grigio, marrone, nero.

Soffia un'aria fredda. Sopra la testa solida roccia, materia pura. La superficie della Terra è appena immaginabile.

Ormai sei dentro al cunicolo; il labirinto si espande. Si aprono faglie laterali. Difficile mantenere una direzione. Lo spazio si comporta in modo strano, e il tempo pure. Qui, nel mondo di sotto, il tempo si muove in modo diverso. Si addensa, ristagna, scorre, corre, rallenta.

Il corridoio gira, gira di nuovo, si stringe e sbocca infine in uno spazio inatteso. Una sala in cui entrare. Il rumore adesso rimbomba, risuona. All'inizio le pareti della sala sembrano nude, ma poi avviene una cosa straordinaria. Sulla pietra cominciano ad apparire scene della storia del mondo di sotto, distanti una dall'altra nel tempo, ma unite dagli echi.

In una grotta su una scarpata calcarea, una figura inala una manciata di polvere di ocra rossa, appoggia la mano sinistra sulla parete – le dita aperte, il pollice in fuori, il palmo freddo sulla roccia – e a quel punto soffia con forza l'ocra contro il dorso della mano. C'è un'esplosione di polvere; una volta tolta la mano ne resta l'impronta spettrale, perché attorno la pietra ha assorbito il rosso dell'ocra. La mano si sposta, altra polvere viene spruzzata e resta un'altra tenue silhouette. Su queste impronte passerà la calcite, che le sigillerà. Le impronte sopravvivranno per più di 35000 anni. Espressioni di che cosa? Di gioia? Di pericolo? Di creatività artistica? Di vita nelle tenebre?

Nel suolo sabbioso e poco profondo dell'Europa del Nord, circa 6000 anni or sono, calano in una tomba il corpo di una giovane donna, morta di parto insieme al figlioletto. Accanto alla ragazza depongono l'ala bianca di un cigno. Sopra l'ala, poi, viene adagiato il corpo del neonato, così che il piccolo, nella morte, sarà cullato due volte: dalle piume di cigno e dalle braccia materne. Un tumulo di terra circolare viene innalzato per segnare il luogo dove sono sepolti: la donna, il bimbo e l'ala bianca di cigno.

In un'isola del Mediterraneo, trecento anni prima della fondazione dell'Impero romano, un incisore completa il disegno di una moneta d'argento. Il dritto della moneta mostra un labirinto quadrato con un'unica entrata sul lato superiore e un complesso percorso che porta al centro. Le pareti del labirinto – come l'orlo della moneta – sono appena rialzate e lucidate. Cesellata al centro del labirinto si vede la figura di una creatura con testa di toro e gambe umane: è il Minotauro, che attende nel buio quel che succederà.

Seicento anni dopo, in Egitto, una ragazza posa per un ritratto. Per l'occasione si è vestita con la massima eleganza. Ha sopracciglia scure, marcate, e grandi occhi scuri, quasi neri. Un cerchietto di metallo sormontato da una goccia d'oro le tiene i capelli tirati indietro, e indossa una stola dorata con una spilla d'oro. Il pittore lavora con cera vergine calda, foglie d'oro e pigmenti colorati, che stende su legno. Sta creando il ritratto funebre della giovinetta. Quando la ragazza morirà, l'immagine sarà avvolta nelle bende di tessuto usate per mummificare la salma in modo che occupi il posto del volto reale della defunta. Mentre sotto le bende il corpo andrà decomponendosi, il ritratto resisterà indenne all'assalto dei secoli. Questo genere di cose va fatto per tempo, quando si è nel fulgore della bellezza. La salma della ragazza sarà deposta in una necropoli – una città dei morti costruita ai bordi di una profonda depressione del deserto –, dentro una camera sotterranea rivestita di pietra calcarea e coperta da lastre di quarzite per scoraggiare i ladri di tombe, vicino a una serie di sepolcri che custodiscono i corpi mummificati di più di un milione di ibis.

Nel sottosuolo di un altopiano, nell'Africa meridionale, verso la fine dell'Ottocento, squadre di minatori strisciano carponi per chilometri di strette gallerie – che all'epoca scendevano più in profondità di qualsiasi altro pozzo del pianeta – per strappare minerale a una vena aurifera lontanissima dalla superficie. Alcuni di questi uomini, emigrati a migliaia per lavorare, moriranno presto sotto le frane e in altri incidenti. Un numero maggiore soccomberà lentamente alla silicosi, per aver respirato anno dopo anno la polvere di roccia nella letale oscurità di quell'abisso. In questo luogo il corpo umano, per le grandi società di capitali che possiedono la miniera e per i mercati che la dirigono, è un articolo usa e getta: un piccolo attrezzo di estrazione non specializzato da sostituire in caso di guasto o di usura. Il minerale portato su dagli uomini viene frantumato e fuso, e la ricchezza che produce riempie le tasche di azionisti in Paesi lontani.

In una grotta alle pendici dell'Himalaya indiano, poco dopo la partizione dell'India, una giovane donna trascorre in meditazione sedici ore al giorno, per settantacinque giorni. Medita seduta, perfettamente immobile, a parte le labbra, che si muovono al sussurro dei mantra. Esce più che altro la notte; quando è sereno si vede la Via Lattea che si spande nel cielo sopra le vette. Vive dell'acqua di un fiume sacro che beve con le mani, di bacche e di frutti. I mantra, la solitudine e l'oscurità le dan-

no percezioni inedite, e sperimenta un profondo cambiamento del suo modo di vedere. Al termine della sua esperienza di ritiro spirituale si sente immensa come i cieli, antica come le montagne, informe come la luce delle stelle.

Trent'anni fa un ragazzo e suo padre, facendo leva con la punta di un martello, sollevano un'asse del pavimento della casa da cui stanno per traslocare. Hanno fatto una capsula del tempo con un vasetto di marmellata. Nel vasetto il ragazzo ha messo degli oggetti e dei messaggi. Un modellino metallico di bombardiere. La sagoma della sua mano sinistra disegnata con inchiostro rosso su un foglio di carta. Una descrizione di se stesso per chi troverà il vasetto – «Abbastanza alto per la mia età, e biondissimo, quasi bianco. La cosa che mi fa piú paura è la guerra nucleare» – scritta a matita su un foglio di taccuino. Un orologio fermo con lancette e quadrante fosforescenti, attorno a cui gli piace mettere le mani a coppa per vedere brillare i numeri. Versa nel vasetto una manciata di riso che assorba l'umidità, avvita stretto il coperchio di ottone, mette tutto nel nascondiglio e inchioda nuovamente la tavola sollevata.

Nel cuore di un vulcano spento, sopra una faglia crostale nota come Ghost Dance, è stata scavata una rete di gallerie. I pozzi di accesso scendono in lieve pendenza attraverso gli strati geologici inclinati fino a una zona di deposito, organizzata in corridoi. Lo scopo è sotterrare in questi corridoi scorie nucleari ad alta attività: pellet di uranio radioattivo prima racchiusi in un contenitore di ferro, poi racchiusi in un contenitore di rame, e infine sepolti sopra la faglia Ghost Dance, perché esauriscano le loro emivite nei prossimi milioni di anni. La durata temporale del rischio è di grandezza tale che i responsabili del sotterramento devono ora risolvere il problema di come comunicare il pericolo al lontano futuro. È un rischio che sopravviverà non solo a coloro che l'hanno causato ma probabilmente anche all'estinzione della loro specie. Come segnalare questo sito? Come far sapere a qualsiasi futuro visitatore di questa landa deserta che il contenuto del sarcofago di roccia è estremamente nocivo, *non vale niente e non deve essere toccato?*

E su una cengia fangosa, quattro chilometri all'interno del sistema di grotte di una montagna in cui sono rimasti intrappolati dall'inondazione, dodici ragazzi e il loro allenatore di calcio siedono nell'oscurità piú assoluta, per conservare le batterie dei cellulari, aspettando giorno dopo giorno di vedere se le acque saliranno o caleranno, o se per miracolo qualcuno verrà

a salvarli. Consumato dal respiro, l'ossigeno della sala in cui si trovano diminuisce di ora in ora, mentre i livelli di diossido di carbonio aumentano. Le nubi monsoniche, radunate sopra la montagna, minacciano nuove piogge. Fuori dal monte si raccolgono migliaia di soccorritori provenienti da sei nazioni. All'inizio non sanno se i ragazzi sono vivi. Poi, nel fango sulle pareti di una camera che si trova a tre chilometri dall'entrata, trovano delle impronte di mani. C'è una speranza. I sommozzatori continuano a farsi strada nei cunicoli allagati. Nove giorni dopo essere entrati nella montagna, i ragazzi sentono dei rumori provenienti dal fiume che scorre lungo la cengia. Vedono poi dei bagliori di luce nell'acqua. Un gorgogliare di bolle. Le luci vengono su. Emerge un uomo. Nel fascio di luce della sua torcia frontale i ragazzi e l'allenatore strizzano gli occhi. Uno dei ragazzi solleva la mano in segno di saluto e il sommozzatore risponde con lo stesso gesto. – Quanti siete? – chiede il sommozzatore. – Tredici, – risponde qualcuno. – Stanno arrivando in tanti, – dice il sommozzatore.

Queste scene provenienti dal mondo di sotto si susseguono così sulle pareti di questa sala impossibile, nel cuore del labirinto che si dirama sotto al frassino spaccato. In tutte le epoche e culture ricorrono sempre le stesse tre funzioni: proteggere le cose preziose, produrre le cose pregiate, eliminare le cose nocive.

Proteggere (ricordi, sostanze preziose, messaggi, esistenze fragili).

Produrre (informazioni, ricchezza, metafore, minerali, visioni).

Eliminare (scorie, traumi, veleni, segreti).

Nel mondo di sotto riponiamo da sempre ciò che temiamo e desideriamo perdere e ciò che amiamo e desideriamo salvare.